

I PAESAGGI DI CARLO CARRÀ

Durante tutto il 1920 Carrà non ha dipinto ma solo disegnato. Stava cercando una nuova strada. Lui, giovane sperimentatore, divisionista, futurista, all'Ospedale militare di Ferrara, dove era stato ricoverato per una malattia, nel 1917 aveva incontrato De Chirico, Savinio, De Pisis scoprendo la metafisica e interpretandola in modo del tutto personale, ossia cercando di cogliere nella realtà quella bellezza che consiste nella <forma tutta particolare all'indole lirica del trascendentalismo plastico>. Finita la guerra, tornato a Milano, nel 1919 sposava Ines Minoja – da cui avrà l'unico figlio Massimo – collaborava con la rivista <Valori Plastici> e iniziava un lungo periodo di studio, di chiarimento interiore che si concludeva con la ripresa di contatto con la realtà naturale ma in modo nuovo, dandone una rappresentazione mitica, non legata atmosfericamente al momento contingente. Si inseriva così autorevolmente in quel <ritorno all'ordine> che stava coinvolgendo la pittura europea, iniziando da Picasso, e che prendeva forma nel <Pino sul mare>, dipinto nell'estate del 1921 a Moneglia: un'opera che destava l'ammirazione dello storico dell'arte tedesco Wilhelm Worringer che la elogiava per la ricchezza di vita, tale da suscitargli le stesse emozioni di un quadro di Cézanne.

Il <Pino sul mare> apre cronologicamente la significativa mostra su <I paesaggi di Carrà 1921 – 1964> allestita (fino al 19 gennaio) nel Museo d'arte di Mendrisio a cura di Simone Soldini ed Elena Pontiggia, come il catalogo, i quali hanno raccolto un centinaio di lavori, tra oli e disegni, dell'artista alessandrino. Carlo Carrà (1881 - 1966) infatti è nato a Quargnento, un paesino della pianura piemontese, in una famiglia di artigiani: a sette anni una malattia l'ha costretto più di un mese a letto e gli ha fatto scoprire il disegno. A dodici anni è stato messo a bottega come apprendista decoratore e due anni dopo è andato a cercare lavoro a Milano, frequentando nel contempo le scuole serali di disegno. L'interesse per l'arte lo spingeva (1899) a cercare lavoro a Parigi nella preparazione dell'Esposizione Universale e lì aveva modo di conoscere gli impressionisti ma anche Baudelaire e Rimbaud. Dopo un breve soggiorno a Londra tornava in Italia per riprendere il lavoro di decoratore in Lombardia, necessario per mantenersi come pittore. A Milano frequentava Boccioni e Russolo e durante gli incontri con Marinetti nasceva l'idea del Manifesto del Futurismo che esaltava la dinamicità; nel viaggio a Parigi veniva a contatto col cubismo analitico di Picasso e Braque che lui fondeva col futurismo.

La svolta avveniva nell'incontro con De Chirico e la metafisica e col recupero della forma semplificata, come si evidenzia nel già citato <Pino sul mare>, definito da Longhi <impressionismo metafisico>. Nell'altro <Paesaggio>, sempre del 1921, la natura da puramente metafisica assume una consistenza cézanniana che caratterizza anche il <Rocce e mare> in cui la densità della natura arborea dialoga con un <mare di pietra cupa>. Carrà si immerge nella realtà dei luoghi ma non la descrive realisticamente bensì – sottolinea Elena Pontiggia – <con la venatura di un sentimento attonito di attesa. E' un "realismo magico" il suo, per riprendere l'espressione usata in Germania da Franz Roh e in Italia da Bontempelli. Roh, infatti, in "Nach Expressionismus. Magischer Realismus", uscito a Lipsia nel 1925, pone Carrà tra i capiscuola della nuova tendenza, mentre Bontempelli, pur non avanzando nomi, dà una definizione del realismo magico (<un realismo preciso, avvolto in un'atmosfera di stupore lucido>), che si attaglia alle opere dell'artista piemontese>.

Tutti i suoi paesaggi sono immersi in un'atmosfera incantata. In quelli marini compaiono talvolta i bagnanti (<Estate> 1930, <Estate sul tirreno> 1934): personaggi dalla struttura monumentale che sembrano solidificarsi nella seduzione di un azzurro profondo, leggendario e misterioso. Nei <Cavalli al mare> (1953)

viene superata la sensazione puramente fisica della realtà, che assume una dimensione assoluta, trascendente: l'attimo è fissato nell'eternità. Anche la campagna affascina l'artista che si sente attratto dai paesaggi piemontesi (soprattutto la Valsesia) e successivamente da quelli toscani poiché dal 1925 inizia a frequentare Forte dei Marmi e nel '29 si costruisce una casa nella pineta verso il Cinquale. <Fui persuaso – ha scritto – di aver trovato gli incanti e le magie di un paesaggio che confaceva al mio intimo sentimento>. E nel descrivere scenari collinari, folti di verde in cui si stagliano abitazioni umili come la natura che le circonda, la scandita volumetria cézanniana si coniuga con la genuina freschezza di un sentimento di quieta serenità, trasformando la realtà visiva in frammenti di magia.

Pier Paolo Mendogni